

L'ambiente sociale lottesco (II): Bergamo

Gianmario Petrò

Bergamo dopo la conquista veneziana.

Bergamo è una piccola città posta nel cuore della Lombardia. Dal 1428 fece parte della Repubblica di Venezia, della quale costituiva la parte più occidentale dei possedimenti di terraferma. Il territorio di cui Bergamo era capoluogo era prevalentemente montuoso e povero con valli anguste e poco ospitali. Nelle alte vallate gran parte degli abitanti si dedicava all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento del legname. Molti emigravano.

Le donne e quanti non si occupavano direttamente di mandrie e greggi lavoravano la lana e tessevano panni che per secoli furono un pilastro dell'economia bergamasca. I mercanti del luogo ritiravano i panni, una specie di *loden*, li facevano rifinire e tingere e li smerciavano nelle fiere e nei mercati italiani e del nord-est dell'Europa. Nelle fiere francesi e tedesche gli stessi mercanti acquistavano stoffe e mercanzie diverse da rivendere nell'Italia Centrale e nel Regno di Napoli. Non c'era regione italiana dove i bergamaschi non fossero presenti.

La conquista veneziana era stata preceduta da oltre un secolo di sanguinose rivalità fra gruppi familiari della nobiltà terriera e militare che governava Bergamo. La città, sottomessa dai Visconti signori di Milano, aveva perso la sua autonomia. Erano seguiti decenni di lotte intestine e di guerra tra i Visconti e il papato che lasciarono la città spopolata e in rovina. Con l'arrivo di Venezia, e con la pace relativa che ne seguì, ebbe inizio una rinascita economica e sociale. Venezia punì duramente i partigiani dei Visconti, in particolare alcune famiglie dei Suardi e dei loro più accesi alleati, bandendoli dallo Stato, confiscandone le proprietà e limitandone l'accesso alle funzioni pubbliche. Beni confiscati e privilegi furono poi distribuiti a chi aveva appoggiato la Repubblica fornendo sostegno politico e militare. Emersero allora alcune parentele che presto ritroviamo tra quelle che avevano accesso al consiglio cittadino e che affiancavano i rettori veneti nel governo della città e del territorio.

Venezia adottò subito provvedimenti per la ripresa di Bergamo, offrendo la cittadinanza, privilegi ed esenzioni fiscali a mercanti e artigiani del territorio e di altri Stati purché costruissero qui una casa o sistemassero un rudere e vi si trasferissero con la famiglia. Giunsero allora in città numerosi artigiani e mercanti provenienti dalle valli. Ma, approfittando delle occasioni di lavoro e delle opportunità offerte dai mercati veneziani, fu imponente la migrazione di gente di ogni ceto sociale verso Venezia. Alcuni di quelli che raggiunsero la capitale fecero fortuna.

L'economia bergamasca rifiorì. Ripresero importanza le fiere di Bergamo e di Crema, punto d'incontro con i mercanti d'oltralpe. Seguì un lungo periodo di intensa attività edilizia che continuò fino al terzo decennio del Cinquecento. Le abitazioni dei mercanti si distinsero per grandezza e bellezza e dopo secoli sono ancora tra le più belle della città antica. Titoli nobiliari pagati a imperatori in cerca di denaro, o concessi da Venezia o dai papi, rinvigorirono una sparuta aristocrazia.

Venezia rinnovò il centro cittadino trasferendo la sede delle istituzioni civili dalla piazza del duomo alla vicinissima Piazza Nuova o del mercato del grano. Sull'antico palazzo del Comune, modificato per farne il fulcro della piazza, fu collocato il rilievo splendente di azzurro e oro con il doge e il leone alato. La modestissima residenza del podestà fu ridisegnata con affreschi prospettici ideati dal Bramante (1477-1478). Il mercato del grano fu trasferito in una nuova piazza realizzata intorno al 1520.

Il vescovo Giovanni Barozzi avviò la ricostruzione della cattedrale su progetto del Filarete e unendo i piccoli ospedali della città fondò il nuovo “ospedale grande” costruito su progetto dell’Amadeo. Sulla piazza della cattedrale, sgomberata dai porticati medioevali, il bergamasco Bartolomeo Colleoni, capitano generale dell’esercito veneziano, fece costruire il suo magnifico mausoleo (1472-1476).

Seppure lentissima, la riforma degli edifici religiosi favorì la richiesta di arredi e pale d’altare. Per gli artisti locali il lavoro non mancò. Talvolta fu necessario rivolgersi a pittori forestieri, come il Foppa e il Bergognone. Fino allo scadere del XV secolo furono molto richiesti i grandi polittici lignei con statue dorate e policrome dei quali pochissimi si sono conservati. Le valli invece si distinsero per importanti dipinti commissionati a Venezia tramite i compaesani che là vivevano e che contribuirono alle spese: opere del Cima, dei Vivarini, del Carpaccio e di altri raggiunsero anche sperdute località. Capolavori che convivevano con i modestissimi affreschi delle botteghe locali.

La drammatica disfatta inflitta nel 1509 ai veneziani dall’esercito della Lega di Cambrai nelle campagne di Agnadello, presso i confini bergamaschi, e l’occupazione della città da parte dei soldati francesi ebbero l’effetto di una tempesta dopo mesi di sereno. Tra il 1512 e il 1513 la Lega Santa tra Venezia, papa e Spagna consentì il temporaneo ritorno dei veneziani.

L’ancona per la chiesa dei santi Stefano e Domenico

Nel maggio del 1513 il “magister Laurentius filius quondam Thomaxii de Lotis venetus pictor” è nel convento dei domenicani di Bergamo per la stipula di un contratto. Dalla bozza pervenutaci sappiamo che era stato scelto tra “*undequacumque complures egregij pictores*” che avevano concorso per realizzare una grande ancona per la cappella maggiore della chiesa dei santi Stefano e Domenico, un edificio ultimato da pochi decenni dopo secoli di lentissimi lavori. Nel 1504 i frati avevano concesso il patronato della cappella al bresciano Alessandro Martinengo Colleoni, che ne finanziava l’abbellimento con banchi intarsiati dal frate Damiano Zambelli, converso del convento, su disegno di Troso da Monza, del Bramantino, dello Zenale e altri. L’ancona ne era il prestigioso coronamento.

Alessandro, figlio di Gherardo e di Orsina Colleoni, doveva avere cinquantacinque anni. Capitano al servizio della Serenissima, era nipote, figlio adottivo e uno degli eredi di Bartolomeo Colleoni. Si era sposato nel 1476 con la nobile veneziana Bianca Mocenigo ma non ebbero discendenza. Pur avendo una casa nuova in città presso la piazzetta di Pignolo nella *vicinia* di S. Giovanni dell’Ospedale, non frequentava Bergamo ma viveva nel castello che fu del nonno a Malpaga.

Per realizzare l’ancona Lotto avrebbe ricevuto 500 ducati, importo elevato che comprendeva i costi dei materiali e la carpenteria. Per simili impegni ogni contraente proponeva un garante. Il conte Giovanni Davide Brembati garantiva per il convento e per il Martinengo col quale era imparentato. Garante per il pittore era Francesco Bottagisio, cittadino di Bergamo. Nella bozza il suo nome e il lungo testo della sua garanzia risultano poi cancellati¹. Non erano più richiesti? Prestare garanzia per 500 ducati per una persona che neppure conosceva non era impegno da poco per il Bottagisio, che rappresentava qualcuno che era assente, forse il conte e cavaliere Domenico Tasso o i mercanti Angelini.

¹ Archivio di Stato di Bergamo (d’ora innanzi ASBg), Convento S. Bartolomeo, faldone 7, vol. 2, fascicolo 1, n. 1. Cortesi Bosco 1983.

Lorenzo Lotto non si fermò a Bergamo e alcuni indizi nelle sue opere lo riportano a Roma. La guerra era ripresa e, per un nuovo cambio di alleanze, alla metà di giugno la città era occupata dagli spagnoli. Tuttavia tra il 1514 e il 1515, Lotto rientrava in città per realizzare la splendida ancona, datata 1516, carica di allusioni al mito di Venezia e al suo buongoverno² [fig. 1]. Il capitano mancava nel febbraio del 1530.

Venezia, rientrata definitivamente in possesso di Bergamo nel 1516, evitò ritorsioni contro i sostenitori degli avversari. Le famiglie Suardi e altre, che le erano state apertamente ostili, per alcuni anni furono private di cariche e funzioni pubbliche. Il consiglio della città fu aperto anche alle famiglie dei mercanti, ancora più ricchi dopo la guerra. I mercanti, non avendo in città parentele estese e coese, non ebbero un vero peso politico. Lavorando su mercati molto rischiosi non sempre evitarono le insolvenze che alla fine li travolsero. Nella seconda metà del Cinquecento molti dei mercanti più in vista sono nomi nuovi per la città.

Seppure indebolita e impoverita la vecchia classe dirigente, conservatrice e attentissima a tutelare i propri interessi, complici anche le regole delle nomine, mantenne il controllo delle istituzioni cittadine. Rimasero nelle sue mani anche i consigli dell'ospedale e del Consorzio della Misericordia Maggiore, o più semplicemente Misericordia, grande proprietario terriero e braccio assistenziale del Comune di Bergamo. Onori e oneri per questi gruppi familiari ed efficaci mezzi di controllo della vita cittadina.

I primi anni a Bergamo e l'assunzione dei garzoni

Lotto aveva stretto amicizia col celebre medico Giovanni Agostino Della Torre e col figlio Nicolò dei quali dipinse il doppio ritratto datato 1515³ [cat. xx]. Giovanni Agostino, già docente a Padova, aveva allora ottant'anni. Sarebbe morto l'anno successivo. Il figlio Nicolò, "amico singularissimo", ne aveva circa trentatré. I Della Torre, medici e *aromatari* da generazioni, abitavano nella *vicinia* di S. Michele al Pozzo Bianco ma nel 1502 si erano trasferiti nella centrale *vicinia* di S. Cassiano. L'anziano medico aveva investito capitali consistenti nell'acquisto di poderi e per lo sfruttamento di una miniera di vetriolo. Il figlio Nicolò, sposato con Clara figlia del dottore e conte Paolo Benaglio, non era medico e si dedicò con ottimi profitti al commercio di vetriolo. Mancava nel gennaio del 1563.

L'11 ottobre 1516, nel palazzo del Comune, testimonio il pittore Domenico Petengi, il "nobilis vir dominus Laurentius Lotus filius quondam domini Tomaxii de Lottis pictor" assumeva per sette anni come garzone il diciottenne Giorgio figlio di Bernardo Rottoli. Il giovane si impegnava a servirlo fedelmente e ad accompagnarlo in qualunque luogo, "quecumque loca", volesse andare. Il pittore si impegnava a insegnargli a dipingere e a fornirgli vestiario e alimenti. Alla fine dei sette anni il maestro gli avrebbe corrisposto un salario di dieci ducati d'oro. Lotto intendeva muoversi in Lombardia e altrove. Significativamente non conosciamo suoi documenti per il 1517, uno per il 1518 e pochissime opere dello stesso periodo. Tra il "magister Laurentius Lottus pictor" e il garzone però non tutto andò bene e l'11 ottobre 1519, nella *vicinia* di S. Michele al Pozzo Bianco, nella bottega dell'abitazione del Lotto, appartenente a Nicolò Bonghi, con parole che lasciano trapelare risentimento da entrambe le parti, il contratto veniva sciolto. Fra i testimoni c'era il maestro Francesco Bonetti pittore, garzone e collaboratore di Lotto⁴. Francesco, sposatosi nel 1522, era ancora vivo nel 1554.

² La pala, priva di cornice, predella e cimasa, si conserva nella chiesa di S. Bartolomeo con le superstiti tarsie di fra Damiano.

³ Cortesi Bosco 1981-1.

⁴ ASBg, notarile, busta n. 1322, alle date. Cortesi Bosco 1982, pp. 5-12, nota 11.

La convivenza con Giorgio Rottoli aveva indisposto il pittore che, accettando un allievo, fece predisporre un contratto dettagliato e per nulla tipico dal giudice Benedetto Ghislandi⁵, vicino di casa dei Della Torre in S. Cassiano. Il Ghislandi, nato alla metà del Quattrocento, figlio naturale ma legittimato dal padre, aveva studiato diritto a Padova. Componente del collegio dei giudici di Bergamo era uno dei personaggi più influenti del consiglio cittadino. Amico di umanisti e letterati⁶, corrispondeva con ambienti della corte degli Sforza signori di Milano. Nel 1508 Giulia, sua unica figlia, sposava il giovane conte Guidone Sanseverino signore di Pandino, un borgo del cremonese. Nel settembre 1519 in seconde nozze sposava il nobile bresciano Scipione Provaglio, “vir suo tempore rarissimus”, distintosi per la lealtà a Venezia. Negli stessi giorni Benedetto moriva⁷.

Il 26 maggio 1518, nella loro bottega in S. Cassiano, i falegnami Giovanni Belli da Ponteranica e Zanone fu Bertramo Bossi da Torre Boldone regolavano i loro rapporti e si scambiavano come garzoni il primo il figlio Alessandro e il secondo il figlio Giovanni. Il Belli, che nel 1522 riceverà l’incarico della costruzione del coro ligneo di S. Maria Maggiore, chiedeva che Orlando, altro figlio di Zanone, insegnasse l’arte dell’intaglio ad Alessandro, che sarà carpentiere di fiducia del Moroni. Come testimoni troviamo Vincenzo fu Simone Barili, Francesco Bonetti e Marcantonio fu Codrino Cattaneo di Rivolta, un borgo del Cremonese⁸. È anomala la presenza di Marcantonio minore di età. Giuseppe Belli, fratello di Alessandro, fu garzone di Lotto.

Il 17 luglio, nello studio della bellissima casa del Ghislandi che era presente come testimonia, Giacomino Cattaneo di Rivolta d’Adda consegnava per otto anni il fratello Marcantonio di quindici anni “nelle mani” del “prestans vir et pictor clarissimus dominus magister Laurentius Loti de Venetiis nunc habitator Bergomi”, che accettava il ragazzo “nelle proprie mani”. Lotto si impegnava a fornire cibo e bevande e a istruire l’allievo nell’arte della pittura; il ragazzo si obbligava a servirlo fedelmente e a seguirlo “in altri luoghi o città, sia nel territorio bergamasco sia in Italia o fuori Italia e dalle parti della Gallia o della Germania” e ovunque e quando piacesse o volesse il maestro. I due fratelli si facevano carico delle spese del vestiario e di eventuali spese mediche, si impegnavano a retribuire Lotto con otto ducati l’anno e, patto singolare, qualora l’allievo avesse rescisso il contratto, si obbligavano a rifondere al pittore spese e danni fino alla rilevante somma di 200 ducati d’oro. Pertanto proponevano come garante Vincenzo di Simone Barili cittadino di Bergamo⁹. Lotto intendeva spostarsi e si tutelava. Ora poteva mettersi in viaggio unendosi ai mercanti Angelini o a qualcuno dei Tasso maestri delle poste imperiali.

La prudenza non risparmiò al pittore controversie con altri bergamaschi, noti per l’attaccamento al denaro e l’exasperante litigiosità. Così il 25 settembre 1521 il “magister Laurentius Lotus filius quondam domini Thomaxij de Lotis de Venetijs pictor” rilasciava procura alle liti al causidico Gianmaria Baldelli¹⁰, che aveva abitazione e studio in una casa del convento di S. Stefano ed era legale e notaio di fiducia di Alessandro Martinengo.

Francesco Bottagisio e Domenico Tasso

Dentro le mura medioevali dei borghi di Bergamo, la strada per Venezia si snodava nei luoghi più familiari a Lorenzo Lotto, tra le chiese di S. Spirito, della Trinità, di S. Bernardino, di S.

⁵ ASBg, 1177, 26 maggio 1519: il 15 luglio 1517 Francesco Bottagisio paga Benedetto Ghislandi per aver predisposto la minuta per una quietanza da rogare a Venezia.

⁶ Cortesi Bosco 1995.

⁷ Biblioteca Mai di Bergamo, da qui in avanti BCBg, *Memoriale del Beretta*, MMB 323, ff. 48v, 141v, 156.

⁸ ASBg, 2178.

⁹ ASBg, 871, fascicolo 7, f. 421. Documento pubblicato con gravi errori di trascrizione e come contratto tipico del tempo in Caversazzi 1940.

¹⁰ Chiodi 1968, p. 9. Chiodi erroneamente parla di rinnovo della procura.

Michele al Pozzo Bianco e le case dei fratelli Angelini, dei Cassotti, di Domenico Tasso, di Alessandro Martinengo, del Bottagisio, di Battista Suardi, le case di Pasqualino Zanchi e di Nicolò Bonghi dove abitò, le case dei Conti di Calepio, dei Passi e di Valerio e Gian Pietro da Ponte. Notiamo una singolare concentrazione di committenti del Lotto in questo luogo prescelto da famiglie nobili e imprenditori di successo venuti ad abitare in città.

Nel 1513 Francesco Bottagisio, il proposto garante di Lorenzo Lotto, superava i quarant'anni di età. Era figlio di Guarisco, un artigiano originario dell'alta Valle Brembana. La famiglia produceva pentolame di rame, con casa e bottega appena sopra la piazzetta di Pignolo, nella *vicinia* di S. Alessandro della Croce. Dopo la morte del padre, Francesco Bottagisio abbandonava l'attività di famiglia e, come nelle case dei mercanti Cassotti e Angelini, nella bottega faceva lavorare la lana. Sua moglie era Caterina, figlia di Danisio Rota Zabelli.

Nel 1487 Domenico Tasso, ventenne, era già sposato con Elisabetta Rota Zabelli figlia di Ianuario, cugino della moglie del Bottagisio. Ludovica, carissima sorella di Domenico, negli stessi anni era moglie di Agostino Rota fratello di Ianuario¹¹. Questi Rota, provenienti dalla Valle Imagna, avevano fatto una discreta fortuna gestendo in città negozi di stoffe e di sartoria. Francesco era familiare, uomo di fiducia e più volte procuratore di Domenico Tasso, presente in tutte le situazioni più delicate che riguardavano la famiglia e gli affari. Moriva di peste il 28 giugno 1528¹².

La famiglia Tasso, forse la più nota di Bergamo, era immigrata dalla Valle Brembana. Nel novembre del 1512, all'età di quarantacinque anni, Domenico Tasso, in procinto di lasciare Roma per rientrare a Bergamo, era stato nominato conte e cavaliere da papa Giulio II. Da vari decenni i Tasso erano a Roma, dove avevano fatto fortuna con la mercatura, la gestione delle poste pontificie e con un banco di cambi che era un punto di riferimento per i veneziani e per i mercanti bergamaschi. Negli uffici della curia romana erano impiegati alcuni giovani della famiglia avviati alla carriera ecclesiastica e tra questi Luigi, fratello di Domenico, dottore e vescovo di Parenzo.

Nel 1505, considerata l'età avanzata, i fratelli Giacomo e Agostino Tasso, rispettivamente zio e padre di Domenico, assistiti dal legale Pietro Assonica e dal dottore e vescovo Bartolomeo Assonica, iniziavano la spartizione di patrimonio e attività. Giacomo nominava allora suo erede il nipote Domenico che, emancipato dal padre (1507), per l'occasione commissionava al Bergognone (1508-1509) un polittico per la cappella maggiore della chiesa cittadina di S. Spirito, dove la famiglia aveva diritto di sepoltura. Nelle spartizioni, la gestione delle poste pontificie restava a Gabriele Tasso, cugino di Domenico mentre il banco spettava a Domenico, al fratello Pietro Andrea e al parente Lorenzo.

A Bergamo Domenico era ben inserito nella vita politica locale e suo malgrado fu uno dei cittadini di riguardo ostaggio dei francesi. Gestiva alcuni affari della famiglia come gli appalti di dazi nello stato veneto e nel ducato di Milano. Nel gennaio del 1518 dava inizio alla costruzione della sua nuova casa nella *vicinia* di S. Giovanni dell'Ospedale, tra le abitazioni di Alessandro Martinengo e dei mercanti Cassotti e vi si trasferiva alla fine dell'estate del 1520. Pochi giorni prima il fratello Luigi, dal 1516 vescovo di Macerata e di Recanati, veniva ucciso da delinquenti comuni nella sua villa fuori Bergamo. Tra le colonne binate del suo raro monumento funebre, collocato nel 1524 nel presbiterio di S. Spirito, è inserita una sacra conversazione col vescovo inginocchiato, datata 1531, opera di Agostino Facheris da Caversegno su disegno del Lotto ora nelle collezioni del Louvre.

Quelli furono anni difficili per Domenico Tasso. Nel 1518, per errori del fratello Pietro Andrea e di Lorenzo, il banco romano falliva con perdite ingenti e minacce di scomunica e carcere¹³. Parenti e soci, come i Da Ponte, i Cassotti e gli Angelini, intervennero a prestare garanzie

¹¹ ASBg, 711, ff. 133-135, 15 febbraio 1496, dote di Elisabetta e Ludovica.

¹² ASBg, 1178, testamento, 26 giugno 1528.

¹³ ASBg, 1363, ff. 572-575, novembre e dicembre 1518; ASBg, 1142, atti sciolti, 15 e 16 luglio 1523. Petroni 1997.

per migliaia di scudi. La mediazione del vescovo Bartolomeo Assonica fu determinante nelle lunghe trattative coi creditori¹⁴.

Il 24 maggio 1521 il “magistro Laurentio Loto quondam Tomaxij pictore” è nella camera di Domenico¹⁵. Quell’anno Lotto gli consegnava il commiato di Cristo dalla madre con il ritratto di Elisabetta Rota [cat. xx]; aveva già ultimato una natività con il ritratto di Domenico, quadri inventariati ancora nel 1695 nella camera padronale. Marcantonio Michiel, a Bergamo tra il 1524 e il 1525, segnala tre opere del Lotto in casa Tasso, la natività, una pietà e un S. Gerolamo¹⁶.

Domenico, morto nel marzo del 1538 senza discendenza, aveva nominato eredi i figli del cugino Gabriele. La moglie Elisabetta mancava nel novembre del 1552.

Il Ridolfi ricorda anche altri quadri del Lotto nelle “case” dei Tasso¹⁷, alcune forse commissionate da Gabriele. Qui ci interessa “lo sposalizio d’Amore”, il ritratto nuziale di Marsilio Cassotti e Faustina Assonica del Prado [cat. xx]. Questi Cassotti erano falliti e i loro beni erano stati venduti per pagare i creditori. In attesa di acquirenti la loro casa era stata intestata ai rappresentanti o “capi” dei creditori e tra questi il conte Gian Giacomo Tasso, figlio di Gabriele¹⁸. Il quadro poté così finire a Gian Giacomo.

I fratelli Angelini

I fratelli Domenico, Bernardo, Giovanni, Balsarino e Giacomo Angelini detti Marchetti perché figli di Marco o Marchetto, abitanti a Caprino, un borgo della Valle S. Martino ai confini con lo Stato di Milano, erano tra i più attivi mercanti della zona. Balsarino e i fratelli nel 1507, testimonia Francesco Bottagisio, avevano acquistato una casa in città poi rivenduta ai Cassotti. A partire dal 1514, per conto della famiglia, Balsarino acquistava alcune casupole nella *vicinia* di S. Giovanni dell’Ospedale e ne avviava la ricostruzione su progetto dell’architetto Pietro Isabello. Nel 1518 i fratelli cedevano a Balsarino i loro diritti su questa casa¹⁹.

Nel 1515 Balsarino, col consenso dei fratelli, sposava Marta di Martino Gozzi e Francesco Bottagisio si portava nel paese di Alzano per presenziare al contratto di dote²⁰. Ancora nel 1515 gli Angelini ottenevano dai canonici lateranensi una cappella in costruzione tra le cappelle dei fratelli Gozzi e dei fratelli Giovannino e Bartolomeo fu Bertulino Cassotti nella chiesa trecentesca di S. Spirito, di cui era iniziato il rifacimento su progetto di Pietro Isabello²¹. Per la cappella Cassotti, Andrea Previtali dipingeva la pala di S. Giovanni Battista, ultimata nel 1513, poi modificata e datata 1515 [fig. 2], remunerata con 300 lire (60 ducati). Nella cappella Gozzi nel 1525 veniva collocato un polittico del Previtali e dell’allievo e aiutante Agostino Facheris²².

Davanti alla chiesa di S. Spirito, sorgeva il vecchio oratorio della Trinità che era sede di una scuola di disciplini o *battuti* per l’uso delle fruste durante le processioni penitenziali. Per questi disciplini Lotto nel 1519-20 dipingeva la pala oggi al museo Bernareggi di Bergamo. Nel Settecento nell’oratorio erano presenti altre opere del Lotto, ma in un inventario del 1561 solo questa “anchona de la Santissima Trinità”, coperta da una tela con la stessa raffigurazione, è riconoscibile²³. Per

¹⁴ ASBg, 1142, atti sciolti, 16 aprile 1521; ASBg, 1037, anni 1525-1526, ff. 364, 588, 636, 704, 848.

¹⁵ ASBg, 1363, f. 818.

¹⁶ Michiel, ed. 1800, p. 52.

¹⁷ Ridolfi, 1648, p. 128.

¹⁸ Petró 1992-3, nota 23, p. 16

¹⁹ Petró 1993-2.

²⁰ ASBg, 1038, fascicolo 1, f. 2v, 16 marzo 1515.

²¹ Cortesi Bosco 1981-1, pp. 313-315.

²² ASBg, 796, 30 settembre 1518, quietanza reciproca per fine alunnato e garzonato.

²³ ASBg, 2256, 23 marzo 1561.

l'oratorio della Trinità Agostino Facheris nel 1523 dipingeva l'ancona dell'altare della Vergine²⁴ e nel 1528 un S. Agostino in cattedra.

Dopo mesi di assenza nei documenti, il 26 febbraio del 1519, il “magistro Laurentio quondam Tomasij de Lotis pictore” ricompare a Bergamo nella casa di Balsarino, testimonio di Bernardo Angelini che regolava alcune questioni per una sua proprietà²⁵. A quei giorni potrebbe risalire la commessa della pala per la loro cappella in S. Spirito, firmata e datata 1521 [fig. 3]. Probabilmente il pittore conosceva i fratelli Angelini già prima del suo arrivo a Bergamo. Tramite loro ebbe la commessa della pala dell'Assunta per la chiesetta di S. Maria di Celana, una località di Caprino, dipinta a Venezia nel 1527. Domenico Angelini era sindaco della chiesetta alla fine del 1518²⁶. Nel Settecento una S. Caterina del Lotto è ricordata in casa Sozzi. Cristoforo Sozzi, un esponente di questa famiglia di Caprino era marito di Alessandra figlia di Francesco Bottagisio e zio di Angela moglie di Bernardo Angelini.

Tra i fratelli Angelini, Balsarino era il più legato a Bergamo e tra i mercanti bergamaschi era forse il più vicino a Domenico Tasso. I loro rapporti erano stati nel tempo così continui e importanti che, sistemato il fallimento, per il quale Balsarino aveva prestato garanzia, il 2 dicembre 1527 si rilasciavano una reciproca quietanza per denaro, lettere di cambio e beni che si erano scambiati²⁷.

I fratelli operavano da tempo nella Marca Anconetana. Con Paolo Cassotti, loro vicino di casa a Bergamo, avevano una *compagnia* per vendere panni e merci diverse nel territorio di Pesaro e nell'Italia Centrale. Gli Angelini vi avevano investito 3000 ducati, Paolo 8500. I patti per la compagnia erano stati scritti da Balsarino e il 25 febbraio 1518, nella sua casa, presenti Francesco Bottagisio e l'architetto Pietro Isabello, venivano sottoscritti da Paolo Cassotti e da Pietro Angelini in rappresentanza del padre Domenico, capofamiglia²⁸. Per l'occasione Paolo rilasciava a Balsarino e ai di lui nipoti Pietro e Francesco un'ampia procura per rappresentarlo in ogni luogo in cui la società avesse operato²⁹.

Nella polizza d'estimo presentata nel febbraio 1526, Balsarino, dichiarando la società col Cassotti, ricordava i rischi delle vendite a credito e i “debiti assai con mercanti forestieri de lengua doch et altri nationi” di cui bisognava tener conto nelle valutazioni e i “grandissimi pericoli, afani et fatighe” che l'attività comportava ma affrontati anche “a benefitio grande de la povertà de la patria nostra”³⁰.

Morto Paolo Cassotti nella compagnia subentrarono, con capitali assai meno consistenti, Ludovico Rota e lo zio Marcantonio Grumelli³¹. Esponenti di una nuova aristocrazia bergamasca e assai influenti nella vita cittadina, il primo, di famiglia originaria della Valle Imagna, fu un personaggio che, nei rapporti con la Misericordia, Lotto percepì come ostile³². Laureato in diritto, morì in giovane età nel 1530 lasciando una cospicua fortuna da lui accumulata in pochi anni³³. Il secondo, molto ricco, sarà padre del “cavaliere in rosa” del Moroni.

A partire dal 1522 i fratelli divisero le attività che avevano in comune. Nel 1526 il negozio che possedevano a Jesi, base per i loro commerci nella Marca Anconetana, era assegnato a Giovanni e a Balsarino³⁴, che vi rinunciava nel 1535³⁵. A Jesi rimase Sebastiano, figlio di

²⁴ ASBg, 1424, 23 settembre 1523, quietanza per le 50 lire pattuite.

²⁵ ASBg, 1038, fasc. 9, f. 17.

²⁶ ASBg, 662, registro 1518-1520, 17 ottobre 1518, f. 55.

²⁷ ASBg, 1037, f. 1240.

²⁸ ASBg, 1957, 17 agosto 1532, premessa, f. 90.

²⁹ ASBg, 1040, fascicolo 6, f. 20, procura.

³⁰ BCBg, Estimi, 1.2.16-167, polizza 121.

³¹ Lepore 1986, p. 155.

³² Chiodi 1968, lettera 6, p. 77.

³³ BCBg, *Memoriale del Beretta*, MMB 323, f. 181v.

³⁴ ASBg, 1957, 17 agosto 1532, riferimenti e conguagli per le divisioni, ff. 90-95v.

Giovanni³⁶, chierico e studente a Perugia nel 1528³⁷, in rapporto col Lotto ancora nel 1552³⁸. Proprio per la loro presenza a Jesi, Lotto nel dicembre 1523 dava procura a Giovanni e Balsarino per riscuotere gli acconti della pala di S. Lucia (**si veda in De Carolis, fig. 6**). Negli anni 1526 e 1527 Lotto indicava Balsarino come suo “mezzano” o tramite da e per Venezia³⁹.

Paolo e Giovannino Mazzoleni detti Cassotti

Nell'anno 1500 i fratelli Paolo e Giovannino (Zanin) Cassotti figli di Antonello, abitanti in Valle Imagna, ottengono dal Comune di Bergamo il permesso di costruire la loro casa nella *vicinia* di S. Giovanni dell'Ospedale, quasi di fronte all'oratorio dei disciplini di S. Bernardino. A un centinaio di metri era in costruzione la casa di Alessandro Martinengo. I due fratelli avevano il patronato di una cappella nella chiesa francescana delle Grazie, affrescata nel 1507 da Giacomo Scipioni Baschenis e ornata con una pala di Andrea Previtali, pure originario della Valle Imagna, datata 1513. Paolo e Giovannino, *nobiles vires*, operano da soli o in *compagnie* con altri mercanti nella Romagna, a Pesaro, nella Marca Anconetana e nel Regno di Napoli. Già molto ricchi, verso il 1510 dividono attività e beni, compresa la casa⁴⁰.

Paolo, nato intorno al 1463, *famosissimus mercator*, è uno dei più facoltosi cittadini e nel 1517 è tra i primi mercanti a far parte del consiglio cittadino. Non avendo avuto un figlio maschio se non nel 1527, l'anno prima della morte, assegna ricche doti alle figlie che sposano esponenti della vecchia nobiltà terriera. Rimasto vedovo, Paolo nel 1520 sposava la giovane Agnese Avinatri, ritratta con lui da Andrea Previtali nel quadro ora alla pinacoteca Carrara di Bergamo [**fig. 4**].

Nel 1511, presente Pietro Isabello, Giovannino, rappresentato dal genero Antonio Agliardi, marito di Apollonia e figlio di Alessio noto ingegnere a lungo al servizio della Serenissima, acquistava un'area confinante per ampliare l'abitazione a lui assegnata. Antonio fino alla morte del padre (1526) vive in comunione con i fratelli nel borgo di S. Leonardo. Ricchi proprietari terrieri ben inseriti nella vita pubblica⁴¹ commerciavano stoffe, lana, pellami.

Ci sono note solo quattro opere di Lotto per quel vasto e operoso borgo, compresa l'ancona Martinengo e un perduto affresco col martirio di S. Caterina nella chiesa di S. Stefano. Il borgo, di antica formazione, era abitato da gente di ogni cetto sociale ma il compatto tessuto edilizio medioevale aveva ostacolato il rinnovo degli edifici.

Tra il 1523 e il 1524 Lotto consegnava il “compianto su Cristo morto” per la cappella della scuola del Corpo di Cristo eretta della chiesa di S. Alessandro in Colonna. In quegli anni nella stessa cappella, ornata da rilievi e statue di terracotta, stava lavorando Giacomo Scipioni. Ministro della scuola era Antonio Agliardi mentre Pietro Isabello occupava la carica di *canepario*⁴². Negli inventari della scuola talvolta il compianto è confuso con uno stendardo commissionato nel 1534 ad Agostino Facheris, con angeli che contemplavano la passione su una faccia e sull'altra Maria, Giuseppe e la deposizione⁴³. Forse quella non era la sola opera di Lotto nella chiesa per la quale il

³⁵ ASBg, 1182, 19 settembre 1541.

³⁶ ASBg, 1427, n. 70, 7 maggio 1550.

³⁷ ASBg, 1037, n. 112 e 186, 3 marzo e 22 aprile 1528.

³⁸ De Carolis 2017, pp. 370-71.

³⁹ Ciodi 1968, lettere n. 81, 83, 97.

⁴⁰ Petró 1992-2 e Petró 1992-3.

⁴¹ Sulla base di indizi che ritengo inconsistenti, Amaglio 1982 e Cortesi Bosco 1993 identificano Antonio Agliardi e Apollonia Cassotti nei coniugi ritratti da Lotto nel quadro all'Ermitage [**cat. xx**].

⁴² Cortesi Bosco 2002.

⁴³ ASBg, 2315, 20 novembre 1534.

13 maggio 1513 il “maestro Lorenzo pittore”, riceveva l’incarico di preparare disegni ispirati a “bellissimi episodi” della vita di S. Caterina martire⁴⁴.

Il cortile della casa di Giovannino, datato 1515, allora affrescato da Antonio Boselli, il miglior pittore locale del momento, è di grande eleganza, con colonne finemente intagliate, probabile architettura di Bonifacio Agliardi, fratello di Antonio, che aveva lavorato per Francesco Gonzaga e per Bonifacio marchese del Monferrato. Quelle dei fratelli Cassotti sono case bellissime, degne di ospitare Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, capitano generale dell’esercito veneziano, a Bergamo tra il 1526 e il 1527 e ancora nel 1529. Forse Paolo, che aveva interessi a Urbino, conosceva il duca, al quale, con i nipoti, fa da testimone in occasione del rilascio di una procura⁴⁵.

Lotto dipinse per Giovannino cinque quadri, di cui uno ridipinto. Ce ne resta memoria in una nota autografa in cui accetta la riduzione dei compensi richiesti da 204 a 148 ducati⁴⁶. Pochi mesi dopo, il 16 febbraio 1525 Giovannino dettava il testamento e moriva. I quadri del Lotto raffiguravano una pietà, una Madonna e santi con il ritratto di Giovannino, una Madonna e i ritratti del figlio Gianmaria con la prima moglie Laura e le due figliette, il ritratto nuziale del figlio Marsilio con la sposa Faustina datato 1523⁴⁷ [cat. xx], infine la *Sacra conversazione con santa Caterina*, datato 1524 oggi alla Galleria Nazionale di Roma [cat. xx]. Solo gli ultimi due, destinati alla camera di Marsilio, ci sono pervenuti.

Gianmaria e Marsilio avevano sposato due figlie di Pietro Assonica, il legale di Domenico Tasso, notissimo avvocato a Venezia. Vari componenti della famiglia Assonica avevano scelto la carriera ecclesiastica e tra questi Bartolomeo, zio di Pietro, vescovo di Capodistria e vescovo suffraganeo di Brescia, noto per i roghi delle streghe in Valcamonica. Pietro, chierico durante gli studi, sposava la padovana Caterina figlia di Vinciguerra Grompo. All’inizio del 1525 in seconde nozze Gianmaria sposava Eufrasina Nicolini, sorella di mercanti di Sovero.

Il 17 marzo 1522 Giovannino emancipava Marsilio allora ventenne ma inspiegabilmente il 26 marzo 1523 padre e figlio dichiaravano fittizia l’emancipazione e priva di ogni effetto⁴⁸. Negli stessi giorni Marsilio sposava Faustina, allora diciottenne, che gli portava una dote di 1000 ducati, importo che pare scontare la fama e i molti figli del suocero.

Marsilio moriva tra la fine del 1528 e l’inizio del 1529, lasciando la figlia Claudia, destinata al convento, e il giovanissimo Gian Antonio, del quale ebbero cura gli zii Assonica. Faustina, fatta risposare dai fratelli nel 1532 con il nobile Pasino Benaglio⁴⁹, dettava il suo testamento il 7 dicembre 1587⁵⁰. Già prima del 1540 la fortuna voltava le spalle a Gianmaria e “all’erede di Marsilio”. Seguirono il fallimento e la dispersione del patrimonio familiare⁵¹.

I Cassotti, legatissimi alla scuola dei disciplini dell’oratorio di S. Bernardino, non furono estranei alla commessa della pala dell’altare maggiore, uno dei capolavori del Lotto, datata 1521 [fig. 5], ancora splendida nonostante qualche danno per le puliture. Su una parete dell’oratorio si conserva un affresco, forse dello Scipioni, datato 1523 con una Madonna e santi ai cui piedi è dipinto il marchio mercantile di Giovannino.

Il Consorzio della Misericordia Maggiore

⁴⁴ Lumina 1977, p. 195. Escluderei che si tratti di Lorenzo Boselli, fratello di Antonio.

⁴⁵ ASBg, 1037, f. 790, 30 dicembre 1526 rilascio di procura e f. 805, 11 gennaio 1527 lasciapassare per ostaggi spagnoli trattenuti a Cremona, atti rogati nelle case dei Cassotti.

⁴⁶ Chiodi 1968, p. 8.

⁴⁷ Cortesi Bosco 2014, con ricca documentazione.

⁴⁸ ASBg, notarile, 1036, f. 548 e f. 801

⁴⁹ ASBg, 1141, 6, notaio Roncalli Francesco, 14 ottobre 1532.

⁵⁰ ASBg, 3131, n. 97.

⁵¹ Petrò 1998, pp. 113-119.

Lo statuto del Consorzio era stato scritto nel 1265 da un frate del convento di S. Stefano e, per antica consuetudine, la prima domenica di quaresima in quel convento si teneva la prima seduta di ogni nuovo consiglio. I consiglieri (*presidenti*) poterono così seguire la lavorazione dell'ancona Martinengo e dei banchi intarsiati e già nel 1516 commissionavano a Lotto uno stendardo.

Il coro intarsiato e un'ancona d'argento e di rame dorato, iniziata e mai ultimata, per i quali Lotto, "pictor famosissimus", predispose progetti e disegni, furono la risposta della Misericordia per la chiesa di S. Maria Maggiore che governava dal 1449 per conto del Comune.

Non solo. Gli intarsi di frate Damiano Zambelli, che utilizzò disegni di grandi pittori sovrapponendoli a suo piacere e confondendone le mani, giustificano il sostegno di Lotto a Giovan Francesco Capoferri, giovane allievo del frate [fig. 6], intelligente e capace ma soprattutto docile nel seguire le direttive ricevute, cui nel 1522 fu data la responsabilità di realizzare il coro intarsiato della chiesa di S. Maria. Ci spiegano anche l'insistenza di Lotto perché la profilatura, ossia la rifinitura grafica degli intarsi, fosse eseguita da pittori capaci.

I rapporti tra Lotto e la Misericordia sono straordinariamente documentati⁵². Il 29 ottobre 1523 il Consorzio affidava a Nicolino Cabrini l'incarico "di fare, o far fare", i disegni per gli intarsi del coro. Nicolino, giovane figlio del pittore Bartolomeo, moriva nel gennaio del 1524 per ferite incurabili. La nomina del Lotto (12 marzo e 24 giugno 1524) per sostituirlo non fu una scelta di ripiego ma il segnale di un deciso cambiamento. Nel rinnovato consiglio della Misericordia erano entrati il conte e dottore Trussardo fu Nicolino Calepio, il giovane dottore Gerolamo Passi e Valerio da Ponte, i primi due vicini di casa e il terzo caro amico del Lotto.

Scegliendo Lotto, la Misericordia accettava di realizzare un'opera, a lungo immaginata dal pittore, che si prestava a diversi livelli di lettura trovando il significato delle imprese intarsiate sui coperti simbolici che, nel progetto, avrebbero dovuto proteggere e nascondere le storie bibliche sottostanti. Che le imprese, molto apprezzate dal gusto umanistico del tempo, non fossero semplici rebus lo dimostra l'incarico della scelta delle storie da illustrare e la supervisione affidate al teologo francescano Gerolamo Terzi allora membro del tribunale dell'inquisizione. Al tribunale, composto da laici e da religiosi, partecipava anche Gerolamo Passi: bastavano parole pronunciate a caso per essere sospettati e magari per essere giudicati non eretici ma ugualmente da punire "atrociter"⁵³.

Lotto ebbe sempre molto a cuore la sorte dei suoi disegni per le tarsie, raccomandandone un rispettoso utilizzo e negandoli all'architetto Pietro Isabetto che si era proposto di acquistarglieli⁵⁴ prima che gli fossero riconsegnati a Venezia (1532) tramite Agostino Facheris⁵⁵.

Possiamo collegare alla fase preparatoria del coro di S. Maria il polittico per l'altare di S. Giovanni Battista che Lotto consegnava nel 1522 alla scuola del Corpo di Cristo della parrocchiale di Ponteranica. La chiesa, da poco rinnovata, già ospitava nella cappella maggiore una nuovissima grande ancona dorata, probabilmente un polittico "cum pluribus imaginibus sanctorum"⁵⁶. Il tramite tra la scuola e Lotto fu certamente il carpentiere e intagliatore Giovanni Belli della numerosa parentela dei Garatti di Ponteranica, al servizio della Misericordia già nel 1516. Ponteranica da secoli era in aspra contesa con la confinante piccola comunità di Olera nella cui chiesa da meno di trent'anni si ammirava un importante polittico di Cima da Conegliano. L'opera di Lotto non doveva essere meno bella [fig. 7].

I conti Brembati, gli amici Da Ponte e Andrea Zilioli

⁵² Cortesi Bosco 1987-1 e Cortesi Bosco 1987-2.

⁵³ ASBg, 1178, colto 1521-1523, processo, 15 e 24 aprile 1523.

⁵⁴ Cortesi Bosco 1987-2, p. 25.

⁵⁵ ASBg, 1408, registro 1528-1537, n. 346, 11 dicembre 1531. Chiodi 1968, lettere 33 e 34.

⁵⁶ ASBg, 2198, registro 1540-1553, f. 97v, inventario, 6 gennaio 1552.

Negli anni di cui parliamo, a causa di matrimoni sterili o con un solo figlio maschio, i facoltosi conti Brembati, vicini di S. Giacomo, erano ridotti a due famiglie. Possidenti terrieri, arricchitisi nel Trecento come mercanti e cambiavalute, affermatosi come giuristi, erano una delle rare parentele senza carriere ecclesiastiche e tra le poche che per politica matrimoniale sceglievano mogli e mariti tra esponenti della nobiltà lombarda e veneta.

Il conte Giovanni Davide Brembati, che nel 1513 è garante di Alessandro Martinengo, era unico figlio maschio di Bartolomeo a sua volta unico figlio di Giovanni. La famiglia nel 1434 aveva ottenuto il titolo comitale dall'imperatore Sigismondo durante il concilio di Basilea. Nel 1483 Marin Sanudo annotava che le case dei conti Bartolomeo Brembati e Nicolino Calepio erano le due più belle di Bergamo. Giovanni Davide aveva studiato legge, ma non portò a termine gli studi. Ancora studente, nel 1479 sposava Fiordalisia di Gian Francesco Martinengo, morta prima del 1487 dopo la nascita della figlia Giulia. Sposava allora la nobile friulana Antonia di Pagano Savorgnan dalla quale ebbe due figli maschi e due femmine, Lucina e Alba. Maria, sorella di Giovanni Davide, era moglie del conte trentino Paride di Lodrone il cui fratello Bernardo aveva sposato Polissena, figlia naturale di Bartolomeo Colleoni. Paride e Davide nel 1484 sulla piazza di Bergamo uccidevano il giudice Antonio Bonghi, salvandosi poi con la fuga⁵⁷.

L'altra famiglia era quella del conte e cavaliere Giovanni Luca Gerolamo Brembati, figlio del dottore e giudice Leonino che nel 1469 era stato confermato conte a Venezia dall'imperatore Federico III. Luca, nato intorno al 1464 da Donnina Giorgi di Pavia, era marito della nobile veronese Isotta Nogaroli. Era personaggio assai influente in città, "stimato dalle prime Corone d'Europa, celebrato dalle prime lingue del mondo"⁵⁸. Aveva rivestito molte cariche pubbliche ma non sorprende vederlo, il 20 ottobre del 1523, dettare un suo testamento nella sede della Misericordia, che era quasi un ritrovo cittadino. A fargli da testimoni c'erano un mandriano dell'alta Valle Seriana e Giovan Francesco Capoferri, Giovanni Belli e Giovanni Bossi⁵⁹, i falegnami del coro di S. Maria. Luca, morto nel 1527, aveva finito col mettere in ombra Leonino, suo unico figlio maschio, morto poco prima dell'aprile 1533. Nel 1508 Leonino sposava la lontana parente Lucina e già alla fine dell'anno nasceva Gerolamo. Nasceva poi Fenicia.

Nei notissimi ritratti di Lucina [cat. xx] e Leonino [fig. 8], Lotto nascose gli indizi per riconoscerli: lo stemma dei Brembati sugli anelli di entrambi, il *rebus* della luna nel buio della notte per lei⁶⁰ e la zampetta d'oro di leone nella mano destra di lui⁶¹. Sull'anello dell'uomo si conservano minime tracce perfettamente coincidenti dello stemma, ancora leggibile nelle fotografie dell'anteguerra. Michiel annota che Leonino aveva in casa un Cristo portacroce del Cariani⁶², forse quello in Accademia Carrara in cui vi è stato chi ravvisò un criptoritratto dello stesso Leonino.

Il figlio Gerolamo nel giugno del 1525 sposava Caterina figlia di Pietro Suardi e di Paola figlia di Francesco da Ponte. Nel 1531 in seconde nozze sposava Laura Savorgnan, morta l'anno successivo. Dalla terza moglie, Daria *da Rovato*, nacquero Leonino, Isotta e, postuma, Gerolama. Gerolamo moriva a Roma nel 1536. Lucina, tutrice testamentaria, si occupò dei nipoti assistita dal giurista Gian Pietro Da Ponte, suo cognato. Mancava dopo il 1555.

Leonino non ebbe discendenza e morì ammazzato nel 1577 da Ottavio Brembati, genero della sorella Isotta. Con lui si estinse questo ramo della famiglia. Isotta, sua erede, era allora moglie di Gian Gerolamo Grumelli, nella cui casa fu poi conservato il ritratto di Lucina.

⁵⁷ Petrò 1993-1.

⁵⁸ Petrò 1992-1.

⁵⁹ ASBg, 1280, registro 1519-1530, n. 7.

⁶⁰ Caversazzi 1913.

⁶¹ Gentili 1990; Cortesi Bosco 1992 e 1994.

⁶² Michiel ed. 1800, p. 52.

I Da Ponte erano una vecchia e ricca famiglia di giuristi ed ecclesiastici. Francesco, laureato in diritto, era giudice del collegio di Bergamo. Si era sposato con Paola di Giovanni Martinengo di Brescia, dalla quale era nata Paola. In seconde nozze sposava Bianca Giorgi da Pavia, rinnovando la parentela con Luca Brembati. Da questo matrimonio, tra il 1486 e il 1493 nascevano Valerio e Gian Pietro⁶³. Valerio iniziava ma non portava a termine gli studi di diritto. Prima del 1520 era già sposato con Laura Tasso figlia di Pietro Andrea e nipote di Domenico. Gian Pietro, laureato in legge nel 1519, nel 1523 prendeva in moglie Alba Brembati sorella di Lucina⁶⁴. Lotto ne frequentava la casa, allora adorna di begli arazzi, nella *vicinia* di S. Andrea dove lo incontriamo il 17 novembre 1520⁶⁵.

I fratelli Da Ponte si alternarono nel consiglio della Misericordia, Valerio nella carica di consigliere e Gian Pietro, laureato, come ministro proprio negli anni in cui Lotto collaborava ai progetti per il coro e per l'ancona d'argento di S. Maria. Nel 1519 la Misericordia, su progetto di Andrea Zilioli, faceva realizzare un nuovo altare nella chiesa di S. Francesco e Lotto vi affrescava un battesimo di Cristo. Allora erano consiglieri Valerio Da Ponte e Francesco Bottagisio.

Valerio moriva il 19 settembre 1524 durante un'epidemia di peste. Negli stessi giorni moriva Andrea Zilioli e Lotto, accompagnato da Battista Suardi, il 20 settembre rientrava a Bergamo da Trescore: “questa hora vo con miser Baptista a visitar miser Io. Pietro da Ponte; Dio sa quanto dolor tengo e tenirò de cossì doi cari amici in questi dì persi, miser Valerio et el caro compare Ziliolo”⁶⁶.

Andrea Zilioli, notaio e architetto, uno dei due personaggi così affettuosamente ricordati, era nato nel 1469. Suo nonno Andrea era cavaliere e conte. Il notaio Giacomo, suo padre, rovinò la famiglia con la gestione dei dazi. Su incarico delle autorità venete, nel 1520 progettava la loggia dei mercanti sulla nuova piazza del mercato del grano, edificio decorato poi con affreschi di Giovanni Cariani il pittore che, in uno dei rari documenti bergamaschi, incontriamo in quello stesso anno in compagnia di Pietro Isabello responsabile del cantiere⁶⁷.

Lotto aveva avuto modo di conoscere quasi tutti i pittori attivi a Bergamo nel primo Cinquecento. In quegli anni erano rientrati da Venezia anche Andrea Previtali e, per qualche tempo, il Cariani e il Palma. Nel 1523 Lotto aveva consegnato un disegno per la pala della rinnovata cappella di S. Benedetto, di patronato della città, posta nel duomo di Bergamo ma, pur con importanti amici tra i consiglieri, fu scelto il Previtali forse per volontà del podestà Gerolamo Barbarigo. Lotto e Boselli ne stimarono l'opera⁶⁸.

Si è insistito, sulla base di semplici sensazioni, sulla preferenza accordata al Cariani da esponenti dell'aristocrazia cittadina [fig. 9]. E quanto ignoriamo del Lotto a Bergamo?

Nel 1624 nella quadreria degli eredi del cavaliere aurato Gabriele di Giovanni Albani troviamo inventariati “tre quadri grandi di santi fatti per man del Lotto pittore”⁶⁹. Il committente fu probabilmente il canonico Bartolomeo, vicario del vescovo e fratello di Gabriele.

Sappiamo che già nel Cinquecento i collezionisti ricercavano opere di Lotto e nel 1591 il Comune di Bergamo era intervenuto per impedire la vendita dell'ancona Martinengo. Il 20 giugno 1593 il prete Severo Ceresoli, vissuto tra Bergamo e Roma trafficando opere d'arte, annotava nel suo testamento “dinari che si ritrovano nele mani il magnifico signor Renato Altier di Roma mio procurator [...] quali dinari sono scudi sesanta quali sono dela mia portion de quatro quadri di

⁶³ Testamenti di Francesco da Ponte: ASBg, 608, 6 dicembre 1482 e 12 gennaio 1486; ASBg, 623, 19 settembre 1493.

⁶⁴ BCBg, *Memoriale del Beretta*, MMB 323, 5 luglio 1523, f. 180v. Cortesi Bosco 1994.

⁶⁵ ASBg, 851, registro 1516-1524.

⁶⁶ Chiodi 1968, lettera 6, p. 75.

⁶⁷ ASBg, 1303, f. 125, 28 agosto 1520.

⁶⁸ Pinetti 1908, pp. 234-236. BCBg, Azioni, 17, 1423-1528, ff. 20, 23v, 72, 124v. Il Previtali fu pagato 92 ducati.

⁶⁹ Tiraboschi 2016, p. 106.

pittura de man del Lotto vendute in Roma già pasà un anno ad uno cardinale [...] altre robbe che si ritrovano in Roma apresso del signor Stefano Parigi agente del signor Granducca di Fiorenza [...]”⁷⁰.

I vicini di casa e gli ultimi lavori per Bergamo

Lotto almeno dal 1519 abitava nelle case del nobile Nicolò Bonghi sulla piazzetta della chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco. Nella *vicinia* vivevano diverse famiglie della vecchia nobiltà terriera e militare che godevano di un rinnovato prestigio per essere stati sostenitori di Venezia come i conti di Calepio feudatari dell’omonima valle, i Passi e i Bonghi⁷¹.

Nella Bergamo medioevale i Bonghi furono una parentela di primissimo piano dalla quale uscirono importanti prelati, giuristi e uomini d’arme ma col tempo avevano perso importanza, prima per le continue spartizioni del patrimonio familiare tra i molti figli, dopo per le troppe carriere ecclesiastiche e i pochi figli maschi. Il ramo più importante era quello delle famiglie di Nicolò e di Francesco suo fratello che, morto in giovane età, lasciava due giovanissimi figli, dei quali sopravvisse Gerolamo.

Nicolò Bonghi, figlio di Bartolomeo e di Onesta Brembati, era sposato con Dorotea Passi figlia del ricco milite Gian Cristoforo. Dal matrimonio non nacquero figli. Nicolò, che in casa aveva cresciuto la figlia naturale Elisabetta, moriva nel febbraio del 1526 pochi giorni dopo aver dettato il suo testamento, nominando erede il nipote Gerolamo e destinando alla figlia solo il modesto importo della dote⁷².

Lotto, in procinto di allontanarsi da Bergamo per un periodo non breve, aveva disdetto l’affitto di casa e il 22 giugno 1523 Nicolò e Lorenzo si rilasciavano una reciproca quietanza. Nicolò dichiarava di non aver più nulla da pretendere, Lotto di aver ricevuto in contanti la differenza tra l’affitto da pagare e i sessanta ducati pattuiti per un quadro⁷³. L’affitto dovuto difficilmente superava i 4-10 ducati. Nicolò, sessantenne, vi è raffigurato con la mano sinistra aperta sul cuore, dove sul pollice notiamo l’anello con lo stemma dei Bonghi [cat. xx].

Secondo Ridolfi (1648) durante l’occupazione francese della città il dipinto era stato riposto per precauzione nella vicina chiesa e un soldato ne aveva asportato il paesaggio dello sfondo⁷⁴. Di certo tra il 1525 e il 1529 la *vicinia* aveva ospitato i soldati al servizio di Francesco Maria della Rovere che presidiavano la città. Un gruppo di soldati alloggiava a spese della comunità in una casa di Nicolò Passi. Le ortaglie intorno alla chiesa furono devastate. Qualcuno si portò via un ricordo.

Alla stesura della quietanza di cui sopra assistevano due amici di Lorenzo Lotto: Battista Cucchi e Agostino Facheris. Il Cucchi aveva allora sessantasei anni. Era stato barbiere come il padre e il fratello ma era anche organista e riparatore di organi e soprattutto era un *cirogico* assai considerato. Nel suo testamento destinava alle monache di S. Grata un quadro che Lotto aveva dipinto per lui, la Madonna con i santi Sebastiano e Rocco ora a Ottawa⁷⁵.

In quell’estate del 1523, su richiesta dei nobili cugini Battista e Maffeo Suardi, Lotto lasciava Bergamo per Trescore accompagnato dall’aiutante Francesco Bonetti. Battista Suardi “humanarum litterarum custos”⁷⁶ era un personaggio di grande cultura, noto e stimatissimo, molto ben inserito nella vita pubblica. Nipote del conte palatino Suardino, era parente

⁷⁰ ASBg, 4019. Segnalazione di Marino Paganini.

⁷¹ Petró 1998, pp. 99-101.

⁷² ASBg, 1039, testamenti 1511-1528, 10 febbraio 1526.

⁷³ Michiel ed. 1800, p. 53. Chiodi 1968, p. 12. ASBg, 1178, colto 1521-1524.

⁷⁴ Ridolfi 1648, p. 128.

⁷⁵ Cortesi Bosco 1981-2.

⁷⁶ ASBg, 549, registro 1501-1507, f. 62, 6 febbraio 1503.

del dottore e cavaliere Ludovico Suardi, l'esponente di maggior riguardo della famiglia e capo riconosciuto della fazione filofrancese. Durante l'occupazione francese Battista si era molto compromesso e, mutati gli eventi, per timore di vendette si era rifugiato in Valcamonica presso i parenti della moglie Cecilia Orsola di Gherardo Federici⁷⁷.

Battista e Maffeo avevano vissuto in comunione nella via Pelabrocco, vicino alla casa del Bottagisio ma da tempo, divise le proprietà, Maffeo si era ritirato nella casa della contrada di Novale di Trescore, cui era annesso l'oratorio delle sante Brigida e Barbara, protettrici della campagna, di cui erano comproprietari: "la meitade de la ecclesia seu capelleta in la suprascrita contrata fabricata in communionem"⁷⁸. Fu certo Battista a volere Lotto, ma Maffeo, quarantenne, condivise la scelta e le spese.

Durante la sospensione invernale dei lavori nella chiesetta dei Suardi, Lotto si portava nelle Marche per il contratto della pala di S. Lucia di Jesi.

Gli affreschi di Trescore sono troppo noti per dilungarmi⁷⁹. Battista, preoccupato delle previsioni che davano per imminente un nuovo diluvio, per voto promuoveva la decorazione della chiesa con storie delle sante Barbara, Brigida, Caterina e Maddalena. Alle storie di S. Barbara fece sovrapporre il tema, allora attualissimo, della caduta degli eretici che assaltano la Chiesa-Cristo Vite, ai cui piedi sono ritratti a mezzobusto Battista, che aveva passato i sessant'anni, la moglie e la sorella Paolina a documentare lo sgomento del signorotto della campagna bergamasca per lo scisma in corso. Sulla parete opposta Lotto con affettuosa attenzione ritrasse magnificamente la famiglia di Maffeo presso la quale aveva vissuto alcuni mesi. L'intera famiglia assiste alla vestizione di S. Brigida e mentre il primogenito Rainaldo è in posa per il pittore, Maffeo trattiene il piccolo Guiniforte che si agita additando un prodigio della santa [fig. 10]. Soddisfatto per il lavoro compiuto, Lotto sopra l'ingresso ci lasciava - così credo anch'io - il suo autoritratto (si veda in Ambrosini, fig. 5).

Il 18 marzo 1525 nel palazzo vescovile di Bergamo "domino magistro Laurentio Lauto pictore filio quondam domini Thomaxij de Lotis" e il maestro Francesco Bonetti pittore, abitanti a Bergamo, facevano da testimoni a Maffeo che contraeva un mutuo⁸⁰.

Battista moriva durante la pestilenza del 1528. Maffeo mancava nel 1537.

Lotto a Trescore non decorò solo l'oratorio dei Suardi e alcune pertinenze della casa di Battista, ancora visibili nel Settecento in un orto presso la chiesetta⁸¹. Tra il 1524 e il 1526 si costruirono ovunque oratori e cappelle dedicate ai santi Sebastiano e Rocco, *ex voto* per la scampata pestilenza. Nella chiesa parrocchiale di Trescore si fabbricò una cappella dedicata a S. Rocco ornata di affreschi del Lotto, andata distrutta nel tardo Seicento⁸². Il Tassi ricorda di Lotto "un quadro con rari ritratti della famiglia Castelli"⁸³, una famiglia di riguardo di Trescore, parenti del pittore Gian Battista.

Rientrato a Bergamo Lotto trovò alloggio nella casa del sarto Pasqualino Zanchi sulla via Pelabrocco, tra l'abitazione del Bonghi e quella di Battista Suardi. Persona di modeste condizioni, Pasqualino era stimatissimo, tanto da essere uno dei tutori del figlio di Nicolò Passi, un esponente di spicco di questa famiglia. Consigliere e sindaco del Consorzio di S. Michele al Pozzo Bianco,

⁷⁷ ASBg, 1542, 23 gennaio 1548, testamento di Cecilia.

⁷⁸ BCBg, Estimi, 1.2.16-177, polizza di Battista Suardi n. 92, 15 marzo 1526.

⁷⁹ Cortesi Bosco 1980.

⁸⁰ ASBg, 1417, f. 58 e 58v; 1419, f. 85v.

⁸¹ Tassi 1793, p. 123. ASBg, 1542, 27 marzo 1553, divisioni tra i figli eredi di Battista Suardi: "una lodia picta in dicto orto".

⁸² Sigismondi 1986, p. 112. Tassi 1793, p. 123.

⁸³ Tassi 1793, p. 126.

che si occupava del culto nella chiesa e di assistenza ai bisognosi, Pasqualino fu anche consigliere delle locali scuole del Corpo di Cristo e di S. Nicola da Tolentino.

Entro l'estate del 1525 su incarico del Consorzio Lotto affrescava con storie della vita della Vergine una delle due cappelle frontali⁸⁴, da poco costruite nella chiesa di S. Michele su progetto dello Zilioli. Un inventario del gennaio 1529 elenca "una anchoneta super altari domine Sancte Marie cum imagine virginis inaurata"⁸⁵. Nella cappella maggiore, ultimata nel 1494, era invece posta "anchona una di S. Michele con altre figure di relevo dentro adorate"⁸⁶.

Il 6 ottobre 1525 Lotto scrive una lettera da Credaro⁸⁷, nel cuore del feudo dei conti di Calepio, dove affresca una cappelletta addossata ad una parete esterna della chiesa campestre di S. Giorgio. La cappella era stata costruita, come a Trescore, per voto di quella comunità. Accanto ad una bella natività sono raffigurati i santi Rocco e Sebastiano. Una simile cappella, affrescata dal Romanino, si trova presso la chiesa del vicino paese di Villongo S. Filastro.

L'intermediario di Lotto fu quasi certamente il conte Trussardo che già conosciamo. Nella lettera sopra ricordata Lotto pregava il dottor Gerolamo Passi, consigliere della Misericordia e del Consorzio di S. Michele, di procurargli una vita di S. Donnino cui ispirarsi per affreschi da fare nella chiesa di S. Michele, dove si conservava una reliquia del santo⁸⁸. Chiedeva anche che fossero predisposti gli intonaci su cui lavorare. Non se ne fece nulla.

Allo scadere del 1525 gli addetti alla compilazione dell'estimo annotano la presenza di Lotto nella casa di Pasqualino Zanchi che gli affittava qualche locale a 16 lire l'anno, circa tre ducati⁸⁹. La decisione di partire dovette essere improvvisa. Tra le cose lasciate in sospeso c'era un debito di otto soldi col fattore vescovile di Scanzo, non ancora saldato nel 1535⁹⁰

DIDASCALIE

1. Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino e santi (Pala Martinengo)*, 1516, olio su tavola, 520 x 250 cm, chiesa di S. Bartolomeo, Bergamo
2. Andrea Previtali, *S. Giovanni Battista con i SS. Nicola di Bari, Bartolomeo apostolo, Giacomo arcidiacono di Bergamo e Giuseppe*, 1515, olio su tela, 265 x 290 cm, chiesa di S. Spirito, Bergamo
3. Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino e santi (Pala di Santo Spirito), S. Caterina d'Alessandria, S. Agostino, S. Sebastiano e S. Antonio abate*, 1521, olio su tela, 287 x 268 cm, chiesa di S. Spirito, Bergamo
4. Andrea Previtali, *Madonna col Bambino, i SS. Paolo e Agnese e i committenti Paolo e Agnese Cassotti*, 1522-1523, olio su tavola, 94 x 121 cm, Accademia Carrara, Bergamo
5. Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino e santi (Pala di S. Bernardino)*, 1521, olio su tela, 300 x 275 cm, chiesa di S. Bernardino in Pignolo, Bergamo
6. Lorenzo Lotto e Giovan Francesco Capoferri, *Coperto simbolico della storia di Giuseppe venduto dai fratelli con i ritratti di Lotto e Capoferri*, 1524, tarsia lignea, 43,7 x 40,1 cm, Coro dei religiosi, chiesa di S. Maria Maggiore, Bergamo

⁸⁴ Barbieri 2000.

⁸⁵ ASBg, 1209, Cologno Paolo, registro 1515-1531, 17 gennaio 1529.

⁸⁶ ASBg, 3703, n. 90, inventari, 1 aprile 1565 e 15 maggio 1569.

⁸⁷ Chiodi 1968, lettera 2, p. 67.

⁸⁸ *Ibidem*, lettera 2, p. 67.

⁸⁹ BCBg, Estimi, 1.2.16-177, fascicolo del 1526, f. 10v.

⁹⁰ ASBg, 1452, 4 giugno 1535.

7. Lorenzo Lotto, *Polittico di Ponteranica*, dettaglio dell'*Angelo annunciante*, 1522, olio su tavola, 75 x 55 cm, chiesa dei Santi Vincenzo e Alessandro, Ponteranica, Bergamo
8. Lorenzo Lotto, *Ritratto di gentiluomo con zampetta di leone*, c. 1525, olio su tela, 95,5 x 69,5 cm, Kunsthistorisches Museum, Vienna
9. Giovanni Busi, detto il Cariani, *Ritratto di Francesco Albani*, 1517-1520, olio su tela, 109,7 x 84 cm, National Gallery, Londra, inv. n. NG 2494
10. Lorenzo Lotto, *Vestizione di S. Brigida con la famiglia di Maffeo Suardi*, 1524, affresco, 200 x 204 cm, Oratorio Suardi, Trescore Balneario, Bergamo